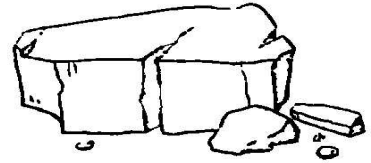


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno V – Numero **11** – Novembre 2010

Accolti ed immersi nell'armonia della spiritualità di San Francesco e Santa Chiara, si è svolto ad Assisi (29/10-1/11 2010) il VII Incontro di spiritualità delle famiglie dell'associazione La pietra Scartata e del Movimento Amici dei Bambini. Il programma delle giornate si è sviluppato con momenti di preghiera e meditazione, ascolto della Parola, confronto e condivisione; esperienze destinate a sostenere ed accompagnare la vita delle famiglie, dell'Associazione e del Movimento, ponendo il loro cammino sempre più nelle mani del Signore, in armonica sintonia col ritmo dei passi della Chiesa.

L'incontro di quest'anno, dedicato alla **"SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA FAMILIARE"**, ha rilanciato il confronto e la riflessione sulla dimensione spirituale della scelta di vita testimoniale da tempo intrapresa dall'Associazione, nel tentativo di tratteggiare una propria "forma di vita secondo lo Spirito" stimolati dalla proposta del presidente Griffini - *una regola per la vita: la storia di tre "se"* - e accompagnati da alcune esperienze di vita ispirate alla "regola" o forme di vita spirituale di San Francesco e di Santa Chiara: oltre all'ascolto della fresca testimonianza di Fra Pasqualino, le famiglie hanno incontrato le suore Clarisse del Monastero di San Quirico – intensa e profonda la conversazione con suor Giovanna – condividendo con loro la preghiera del vespero. Inoltre, la riflessione è stata stimolata anche dall'intervento proposto da suor Antonella Fraccaro - *la dimensione spirituale come "regola di vita" nel cammino familiare* - e dalla relazione di don Maurizio Chiodi (ospitata in questo numero), Consigliere Spirituale che ha generosamente accompagnato tutte le famiglie anche nei momenti dedicati alla preghiera, ai sacramenti (eucarestia; penitenza e riconciliazione) e all'adorazione eucaristica. Infine, alcune nuove attenzioni e ambiti di servizio sono stati illustrati grazie ai contributi di Cristina e Paolo Pellini (*spiritualità dell'accoglienza familiare: l'affido, un'ulteriore prospettiva*) e quello di Teresa e Sergio Bertoldo (*la Pietra scartata al servizio dei fidanzati*).

La preghiera nel cammino spirituale familiare

di don Maurizio Chiodi

La preghiera e la fede

La preghiera in famiglia è momento essenziale, costitutivo, anche se non unico, della 'spiritualità familiare'. Non è l'unico perché la vita spirituale, la vita 'secondo lo Spirito', riguarda tutti gli ambiti dell'esistenza, nessuno escluso. La fede, è ovvio, è molto più che preghiera, proprio perché la coscienza cristiana o è integrale o non è.

La fede è vita, stile di vita e di relazione con gli altri, nella famiglia e fuori di essa. È ascolto, dialogo, condivisione. È amore (*agape*), e cioè stile di prossimità, riconoscimento dell'alleanza che lega tra loro gli umani. Ma per altri aspetti la fede implica riti, gesti, parole, nella quali la fede della comunità si costituisce, si attua e si esprime. La preghiera, nelle sue varie forme, è dunque un elemento costitutivo della fede. La preghiera non è un *optional* per la vita. Ma è un elemento imprescindibile. E come tale non può mancare. Sarà su questo aspetto – la preghiera come forma (*non unica!*) della fede – che mi soffermerò in queste mie riflessioni.

La preghiera in famiglia

I genitori, sia personalmente, sia in coppia, sia con i figli, la preghiera e la fede: il legame tra queste è strettissimo. La famiglia, che ovviamente non è mai separata dal più ampio contesto della società civile e delle relazioni in esso iscritte, è certamente, e non solo in senso cronologico, il primo luogo del cammino spirituale, della testimonianza e poi anche dell'educazione alla fede, e alla preghiera, nei confronti dei figli.

È nella concreta relazione con chi l'ha generato, adottato e accolto che il piccolo apprende la 'grammatica' del linguaggio della vita buona. Un aspetto importante, e addirittura decisivo, del compito educativo è *l'educazione alla fede, l'educazione della coscienza credente*. Certo, per un certo verso si deve dire che alla fede non si può educare, perché essa rimane un atto di adesione libera alla gratuita e universale rivelazione di Dio. Ma per altro verso, si deve anche dire che alla fede si educa. E dunque questo è un compito a cui non ci si può sottrarre.

Quando si parla di educazione alla fede, si intende molto di più che un semplice apprendimento di 'verità di fede'. La fede infatti non è riducibile a una questione teorica. Essa è sempre incarnata e ha dunque un profilo pratico: essa è un compito che riguarda da vicino la libertà. Tra fede e azione è dunque impossibile scindere: la fede nel vangelo di Gesù annuncia il compimento di un senso iscritto nella vita stessa, il compimento di una promessa per la quale vale la pena spendere la vita. Del resto l'annuncio del vangelo, fin da subito, ha provocato in coloro che lo ascoltavano la domanda: «*che cosa dobbiamo fare?*» (Atti 2, 37). Negli Atti degli Apostoli questa è la risposta di coloro che hanno udito il primo annuncio di Pietro alla folla, nel giorno di Pentecoste.

Ed è evidente che le eventuali difficoltà dell'educazione alla fede nei confronti dei nostri ragazzi, nelle nostre comunità, sono legate ai problemi più complessivi della comunità cristiana: una comunità poco adulta o poco matura e poco coinvolta nella testimonianza della fede, si troverà ancor più in difficoltà nell'educare alla fede. In questo contesto comunitario il primo soggetto dell'educazione della coscienza credente rimane sempre la famiglia, anche se si deve sottolineare che essa non può essere separata dall'ambito più ampio della comunità cristiana e contemporaneamente che la comunità cristiana non può sostituirsi o supplire alle carenze e al vuoto della famiglia. Anzi, può diventare un serio problema la eventuale forte differenza – oltre che tra scuola e famiglia – tra comunità credente e famiglia. Questo contrasto tra famiglia e comunità credente rischia di aumentare la frattura tra il momento sacramentale e il momento morale, più legato all'esperienza quotidiana.

In famiglia, l'educazione alla fede si attua anzitutto, ma non solo, iniziando i bambini ai gesti e alle parole "religiose": il segno della croce, le piccole preghiere, il richiamo alla presenza di Dio, i racconti del Vangelo di Gesù e poi di tutta la Bibbia, una piccola visita in chiesa, la valorizzazione dei "tempi forti", ecc. Tutto questo è necessario. Ma la famiglia educa alla fede, prima ancora di assumere iniziative deliberate a questo scopo, proponendo il suo proprio stile di vita e di relazioni. L'educazione della coscienza credente, nel bambino, implica soprattutto che gli si offrano esperienze di buone relazioni umane: di ascolto, di condivisione, di perdono, di collaborazione, di dedizione reciproca. Per i genitori non si tratta dunque solo di trasmettergli qualche gesto, ma di offrirgli la propria testimonianza, mettendo in gioco se stessi. Sarà questo il modo migliore in cui gli si offrirà la possibilità di una scelta liberante e ricca di senso.

Sullo sfondo di questo più complessivo cammino spirituale, ci concentreremo in questa riflessione sulle diverse – anche se inscindibilmente legate tra loro – forme della preghiera cristiana: la preghiera ecclesiale (comunitaria), la preghiera della coppia, la preghiera della famiglia, con i figli, la preghiera personale.

Oltre le difficoltà della preghiera (personale e non)

Anche oggi, come sempre, non è facile pregare. Sono davvero tante le situazioni e le difficoltà che non ci aiutano: la frenesia, l'efficientismo, i tempi tirati - di chi lavora, soprattutto! Ma c'è una difficoltà più radicale. Quando ci mettiamo a pregare, specialmente se siamo soli e in silenzio, abbiamo l'impressione di non parlare con nessuno se non con noi stessi. Allora il rischio è di ripetere sempre e solo delle formule. Ma poi ci prende la sensazione della noia, di ripetere come dei 'pappagalli' parole che non sentiamo nostre e che diciamo con distrazione. Solo con la 'bocca'.

Questa è una tentazione che riguarda non soltanto la preghiera personale, ma anche la preghiera liturgica, comune. Quanta gente vive la Messa con stanchezza, noia, pesantezza! Come quando si rivede molte volte un film già visto, poco interessante.

E poi, spesso, quando si prega, soprattutto oggi, abbiamo l'impressione di perdere tempo, di 'sprecare' un tempo che ci parrebbe essere prezioso, se usato per fare altro, soprattutto – e qui la tentazione si fa ancora più sottile – per dedicarci a qualcosa di bene, per gli altri. Tutte queste sono delle ragioni concrete che ci rendono difficile pregare! Anzi, spesso, ci tengono lontani dalla preghiera.

E, poi, ancora di più ci distoglie dalla preghiera il fatto che quando anche ci mettiamo lì, a pregare, non sappiamo proprio come farlo. Non sappiamo cosa dire. E ci pare di non sentire nulla ... Allora ci assalgono tutte le tentazioni di questo mondo. Ci vengono in mente tutti i pensieri possibili e immaginabili. Spesso quelli più lontani da Dio. E, così, ci viene spontaneo lasciar perdere. E rinunciamo a pregare. E meno preghiamo meno pregheremmo.

A partire da queste difficoltà, ma per andare oltre esse, vorrei proporre qualche indicazione concreta sui modi, i tempi, i luoghi, le formule e le forme della preghiera. A tutto ciò farò precedere una breve riflessione che delinea lo sfondo comunitario ed ecclesiale della preghiera in famiglia.

La preghiera della famiglia nella comunità cristiana

Per la sua stessa struttura, il cammino spirituale di una famiglia – anche nella preghiera – ha sempre una forma ecclesiale e comunitaria. In questo cammino spirituale ha grande importanza la comunità credente, soprattutto la parrocchia – ma anche i movimenti ecclesiali, le associazioni – con le sue varie attività: la celebrazione dei sacramenti e in specie dell'Eucarestia, l'ascolto della Parola di Dio, la catechesi, tutte le forme di partecipazione alla carità, gli oratori, le attività di gioco, di fraternità e di animazione ... In tutto ciò, mentre si parla di Dio e si accoglie il dono della sua presenza, ci si mette in gioco personalmente e insieme si tiene conto delle attese, della vita, dell'esperienza di chi ci ascolta. Nell'orizzonte di questo contesto comunitario, potrebbe sembrare che giochino un ruolo negativo le difficoltà legate alla cultura e al costume di questo nostro tempo. Siamo talmente intrisi nel benessere, sazi di tutto, che la fede, e il cammino spirituale impegnato e impegnativo che essa comporta, ci appare più come un peso che come una opportunità, più come un impegno ulteriore che come una possibilità di un senso donato, nello Spirito, che ci interpella a fare qualcosa di bello, spendendo bene la nostra vita.

Ma forse proprio per questa fatica e per questa crisi di senso, l'annuncio e la celebrazione della fede può risuonare ancor più chiaramente come il dono di una possibilità insperata, oltre ogni umana possibilità.

I modi, i tempi, i luoghi, le forme della preghiera

La preghiera, nelle sue forme ordinarie, richiede – molto più che qualche bella parola – una speciale attenzione ai modi, ai tempi, ai luoghi, alle forme. Ci soffermiamo su queste 'porte d'accesso' all'esperienza della preghiera, cercando di prestare attenzione ai suoi vari profili, da quello comunitario a quello personale, da quello di coppia a quello con i figli.

a) Anzitutto ci sono i **modi** della preghiera

È chiaro che, nella comunità cristiana, la preghiera dell'**Eucarestia** è l'attuazione evidente ed esplicita del nostro essere chiesa del Signore, convocati a fare memoria grata dell'evento salvifico della sua Pasqua. Sotto questo profilo, l'Eucarestia è il *culmine* e l'*origine* di ogni preghiera e anche dell'educazione alla preghiera. Per i coniugi, partecipare *insieme* alla celebrazione dell'Eucarestia è occasione importante e decisiva, ordinaria e straordinaria per vivere quella grazia del sacramento che essi accolgono e che così si diffonde in tutta la vita. La partecipazione insieme – se possibile – può essere occasione preziosa per compiere alcuni gesti rivelatori della grazia che lega l'uno all'altra e ambedue al Signore: prepararsi (prima) all'ascolto della liturgia Parola con la *lectio*, darsi la mano durante il Padre nostro, scambiarsi il segno della pace e magari un piccolo biglietto di gratitudine al termine della celebrazione ...

Qui mi pare meriti un cenno particolare anche la partecipazione all'Eucarestia della famiglia intera, con figli – anche se questo discorso non riguarda né quelli già adolescenti, per i quali si pongono nuove questioni, né quelli troppo piccoli. È infatti evidente che, dal punto di vista educativo, ciò che è il culmine e l'origine – l'Eucarestia – non deve essere necessariamente proposto fin dall'inizio, anche se è ad esso che si tende. In ogni caso, prima ancora di accompagnare e di fare partecipare i bambini alla celebrazione dell'Eucarestia occorre che i genitori introducano i loro bambini alla preghiera domestica. Facendoli pregare e soprattutto pregando davvero con loro. Credo che questo sia un aspetto importante: è importante che i genitori, fin dall'inizio, non si limitino a 'far dire' le preghiere ai loro bambini, ma che essi stessi preghino con loro. Per questa ragione i genitori non devono meravigliarsi o inquietarsi troppo se i bambini, specie se piccoli, durante la preghiera disturbano o pregano male. Non si prega (solo) *per* loro. L'obiettivo, pregando con i figli, non è tanto quello di fare pregare i figli. Sono i genitori che, anzitutto, pregano e con loro pregano pure i figli, ovviamente tenendo conto in modo determinante che, in quelle preghiere, sono presenti pure i bambini. I genitori, pregando, condividono con i figli questa cosa bella della vita, come condividono, nei modi e nei tempi opportuni ovviamente, tutte le altre cose belle della vita.

b) I **tempi** della preghiera

Quanto ai tempi, credo che sia oggi urgente la necessità di recuperare dei tempi fissi per la preghiera, anche per distinguerli dagli altri tempi della vita. Non si deve sempre pregare. Ma c'è un tempo nel quale è bello ed è necessario pregare. E questo tempo occorre sceglierlo. Senza questo tempo non si può vivere. Come non si può vivere senza pregare. Qui propongo alcune considerazioni che valgono soprattutto per la preghiera personale, e anche per quella di coppia – con le opportune variazioni, nell'uno e nell'altro caso –.

Un tempo andava da sé che in una famiglia si dedicasse all'inizio e alla fine della giornata un tempo speciale alla preghiera: essa poteva magari essere detta anche personalmente, ma stabiliva una specie di orizzonte entro il quale tutta l'attività si inscriveva, in modo positivo e arricchente. Alla mattina si ringraziava, e si donava il tempo della giornata. Alla sera, soprattutto, ci si esaminava sul tempo trascorso. Oggi tutto ciò non è affatto scontato, e per certi versi questo, oltre che una difficoltà, è anche una possibilità. Oggi spesso è la televisione, o la fretta o l'affanno, che stabiliscono i ritmi e i tempi del vivere. Questo è un grave errore: è un lasciarsi vivere, senza mai scegliere. Concretamente occorre invece fare delle scelte, e trovare dei tempi, magari cominciando da una possibilità, quella più facile.

La preghiera della sera, forse, è la più facile da realizzare. Ma anche questo non va senza difficoltà. Per realizzarla è necessario fare delle scelte: spegnere la televisione, e farlo non solo *perché* si prega, ma perché quel momento è *proprio* della piccola comunità familiare, e di nessun altro.

Più difficile è pregare la mattina. Sonno, ritardi, lentezze, poca voglia e resistenze varie, negli adulti e nei piccoli, sembrano rendere un'impresa ardua se non impossibile anche solo il tentare di fare insieme una preghiera familiare mattutina. Ma, se è possibile, ci si può dare un tempo fisso, in cui tutti, o almeno la maggior parte dei familiari possa essere presente. Magari prima di fare colazione insieme. O sulla porta di casa prima che esca il primo della famiglia.

Un'altra occasione è la preghiera prima e dopo i pasti. Il senso della preghiera intorno alla mensa è anzitutto quello di ringraziare insieme, esplicitando così la fraternità che si sperimenta quando si mangia a una stessa tavola con qualcuno. Nello stesso tempo nella preghiera la famiglia ringrazia per questo cibo, riconoscendo che esso è insieme il frutto della *terra*, e cioè gratuito dono di Dio, e del *lavoro* dell'uomo e cioè del nostro impegno faticoso e laborioso. Questo 'senso' ovviamente non richiede grandi prediche o discorsi. Va posto, semplicemente, attendendo il tempo in cui sarà possibile dirlo esplicitamente anche ai figli. In tal modo il tempo della preghiera diventa rivelatore del senso stesso della vita, che è lode e rendimento di grazie, invocazione di aiuto e di perdono, invito all'impegno della testimonianza.

Particolare rilievo, nella scansione dei tempi della giornata, ha la **preghiera delle Ore**: la *Liturgia delle Ore*. È una preghiera straordinaria, ritmata sul tempo della giornata. Certo, in una comunità monastica, la Liturgia delle Ore è punto di riferimento fondamentale, attorno al quale 'ruota' tutta la giornata, come attorno al proprio baricentro. Per noi, invece, che viviamo nel 'secolo' – tanto più in una società secolarizzata e post-secolare – per certi aspetti si tratta di fare il contrario. Dobbiamo, infatti, inscrivere i tempi della preghiera nei ritmi del quotidiano: i tempi del lavoro, della famiglia, degli impegni sociali ed ecclesiali, del divertimento e del riposo. Ma, anche per noi, per altri aspetti la Liturgia delle Ore ci chiede di rispettare i tempi che essa scandisce; e quindi esige che sia il nostro tempo a 'ruotare' attorno al tempo della preghiera: le lodi, al mattino, il vespro alla sera, l'ora media durante il giorno, la completa prima del riposo, l'ufficio delle letture la mattina o durante il giorno.

La Liturgia delle Ore è sostanzialmente strutturata sulla preghiera salmodica. I salmi sono la preghiera dell'uomo biblico, sono (stati) la preghiera di Gesù, sono la preghiera della Chiesa. Non sono però una preghiera facile, vista la loro 'lontananza' nel tempo e nella cultura, e perciò richiedono un cammino graduale. Sono una preghiera che va scelta con progressione e con discernimento, per non sprecarla. La Liturgia delle Ore è una preghiera che richiede la capacità di comprendere i salmi, nella loro varietà e ricchezza. Può essere necessario, per meglio gustarli e assaporarli, lasciarsi aiutare da qualche buon libro: si veda per esempio la *Costituzione apostolica «Laudis canticum»* (1/11/1970), di Paolo VI; il testo (più impegnativo) di P. Beauchamp, *I salmi notte e giorno*, Cittadella, Assisi 2002 (orig. 1980), con presentazione di E. Bianchi; e l'introduzione di G. Ravasi, *I salmi*, Ancora, Milano 1987, e più recentemente, dello stesso autore, *Un viaggio all'interno dei salmi*, Cittadella, Assisi 2009, e molti altri ... Riporto due passi/testimonianza - in appendice - su questo argomento.

c) I luoghi della preghiera

Ci sono poi anche i luoghi della preghiera: può sembrare banale, ma non è affatto ovvio affermare che è necessario avere dei luoghi – in famiglia – dove si possa pregare bene, personalmente, tutti insieme o in coppia, a seconda delle circostanze e delle opportunità.

L'affermazione va ben compresa. Per un verso, si deve riconoscere che ogni luogo è 'buono' per pregare. Non c'è infatti una netta distinzione tra sacro e profano: Dio si rivela nell'opera della creazione, che lo canta e che ne rivela la gloria e la bellezza, e specialmente in quei luoghi che fanno nascere in noi stupore, ammirazione e pace. Tutta la terra è segno della presenza di Dio, che è dovunque. Tutto è segno di Dio, come canta il salmo 19,2: «*i cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento ...*». Dio si rivela nella storia e il compimento di questa rivelazione ci è stato donato nella storia di Gesù, nella sua Pasqua di morte e resurrezione. Il compimento a sua volta ci ha rivelato che tutta la creazione è stata fatta nella Parola: il Verbo (*logos*) «*era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*» (Gv 1,2-3).

Per altro verso, proprio per la centralità della storia, si deve dire anche che ogni preghiera ha il suo luogo: essa non può non essere 'incarnata'. È per questo che sarebbe bene che ogni famiglia cristiana avesse un luogo per la *sua* preghiera. Questo spazio certo dovrebbe essere bello: e tutto ciò richiede gusto, senza nessuna forzatura, e anzi una decisione presa di comune accordo (almeno tra marito e moglie). Predisporre un luogo per la preghiera non significa certo costruire una cappella in casa e nemmeno esibire immagini religiose (statue o dipinti) di cattivo gusto ... e anche questo capita di vedere. A questo proposito mi sembra che si debba sottolineare che esistono nella nostra tradizione artistica raffigurazioni straordinarie, altamente poetiche e tanto belle di Gesù, di Maria, dei santi ... che, a volte, ci si chiede se sia proprio il caso di limitarci a immagini sacre così brutte e di dubbio gusto artistico, come capita di vederne.

La nostra tradizione artistica ci ha consegnato opere di eccezionale bellezza e religiosità: e non mi riferisco soltanto alle opere di grandi artisti, ma anche a quelle di tanti autori meno conosciuti che riempiono ancora le chiese, e in parte i musei, di buona parte d'Italia. Viene per ciò da chiedersi: possibile che spesso le immagini religiose più diffuse nelle nostre case debbano essere tra le peggiori in circolazione?

Tutto ciò serve a ribadire che ogni preghiera ha il suo luogo. Uno spazio, in famiglia, ben preparato, predispone alla preghiera, creandone le condizioni obiettive – ma senza poterla automaticamente produrre –. La preghiera potrebbe trovare in molti modi un luogo appropriato: un'immagine sacra o un crocifisso o una Bibbia aperta davanti a una candela potrebbero diventare un invito e dunque un aiuto concreto a fissare lo sguardo, a creare un clima, a cercare una Presenza. Esse aiuterebbero anche a distinguere gli spazi, trovando anche quelli necessari alla preghiera. È evidente che la camera da letto non è il salotto e che questo non è la cucina. Certo, le differenze non sono così nette, né vogliono suggerire chissà quali intimità o segreti intimistici. Ma le condizioni dell'ambiente fisico non sono affatto secondarie. Anzi, è facile che in una casa in cui non ci siano spazi appositi – e ben curati – di richiamo simbolico alla presenza del Signore, non si sappia nemmeno trovare dei tempi per pregare insieme.

d) Le forme della preghiera

Un'ultima questione, legata alle forme concrete della preghiera, è quella delle **formule**. Di queste va ribadita sia l'importanza sia il limite. Esse infatti sono insieme necessarie e relative. Ma è certamente sbagliato pensare che non servono.

Basterebbe ricordare che Gesù stesso, dietro forte insistenza dei suoi discepoli, ci ha insegnato a pregare consegnandoci una formula, il *Padre nostro* (Lc 11,1-4, Mt 6,7-15). Egli stesso inoltre apparteneva a una tradizione orante, quella del popolo ebraico, che aveva durante il giorno numerosi momenti di preghiera, con le formule corrispondenti.

La stessa chiesa, nei secoli, ha istituito la preghiera liturgica delle ore, mettendo in stretta relazione i tempi di una giornata con le 'formule' della salmodia. Ma di questa forma di preghiera abbiamo già parlato.

D'altra parte è pure vero che le formule non possono identificarsi con *la* preghiera *tout court* e dunque con il nostro dare tempo a Dio, e con il nostro sostare alla sua presenza. Le formule aiutano a dare corpo e concretezza alla preghiera. In questo senso esse sono una iniziazione ad essa. E tuttavia esse non annullano, ma aprono la strada a espressioni più personali. Dal canto loro, esse hanno anche il grande pregio di essere condivise e dunque comunitarie: ci permettono di pregare tutti insieme e ci sono state consegnate da chi prima di noi le ha scoperte, lasciandole quasi emergere dal proprio cammino di fede. Proprio per questo le formule hanno il vantaggio di offrirci parole che ci istruiscono su ciò che dobbiamo chiedere. Nessuno impara a parlare se non ascoltando gli altri a parlare. Così accade anche nella preghiera. E non solo per i bambini.

Certo, si deve anche riconoscere che le formule non sono tutte allo stesso modo e necessariamente buone. E perciò è necessario sapere scegliere quelle giuste e soprattutto quelle più belle da insegnare ai nostri bambini. Ce ne sono di molto istruttive. Basterebbe pensare, tra quelle consacrate dalla tradizione, alla preghiera dell'*angelo di Dio* e dell'*Angelus*.

Vorrei brevemente commentare qui la formula del *Ti adoro*, del mattino e della sera.

Queste due preghiere a mio parere contengono e suggeriscono gli atteggiamenti fondamentali legati alla preghiera cristiana. Le due formule, del mattino e della sera, hanno in comune di essere una preghiera che inizia con un atto di adorazione e di amore, e con un tono particolarmente personale e confidenziale (*mio Dio*): «*Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore*». Queste semplici parole richiamano alla coscienza dell'orante che Dio solo merita di essere adorato e riconosciuto come l'Unico: ed è in ciò che consiste la fede. Adorare significa affidarsi a lui riconoscendo che egli è la nostra Origine e dunque riconoscendo che tra noi e Lui c'è una differenza radicale, che tuttavia non toglie la relazione, ma la suppone, e senza che questa relazione ricada nella paura: «*voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: 'Abbà, Padre!'*» (Rm 8,15). L'adorazione esprime il fascino e l'attrazione che Dio esercita nei confronti del desiderio umano, come efficacemente esordisce s. Agostino nelle sue *Confessioni* (1,1,1): «*ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*». Nell'orizzonte di questa fondamentale attitudine di fede, le due formule del *Ti adoro*, sia quella della mattina sia quella della sera, suggeriscono poi il sentimento della gratitudine: «*ti ringrazio di avermi creato, redento e fatto cristiano*». Dalla fede scaturisce la gratitudine.

Il *Ti adoro*, poi, suggerisce il sentimento dell'offerta, alla mattina, e del perdono invocato alla sera. «*Ti offro le azioni della giornata: fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà, per la maggior tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male*»: l'offerta della giornata predispone ad un agire e a un impegno obbediente al buon volere di Dio, e chiede, nella preghiera, che il proprio agire resti lontano dal male, dalla menzogna e dalla violenza.

La preghiera della sera mette in rilievo, come in un rapidissimo esame di coscienza al termine della giornata, la richiesta, rivolta a Dio, del suo perdono, insieme con il riconoscimento grato del bene compiuto durante il giorno: «*perdonami il male che ho commesso e, se qualche bene ho compiuto, accettalo*». «*Custodiscimi nel riposo, liberami dai pericoli*».

Tutto, l'offerta così come il perdono, è possibile solo con l'esperienza della grazia di Dio, che si dà nelle esperienze buone della vita. La preghiera, tanto alla mattina quanto alla sera, si conclude perciò con l'affidare a Dio non solo se stessi, ma tutte le persone care: «*la tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari*».

Questa preghiera, facile anche per i bambini, è una sintesi potente, altamente efficace ed educativa, della preghiera cristiana.

e) La **preghiera personale**: come imparare a pregare?!

E ora arriviamo al 'centro' cui aprono e conducono tutte le 'porte di accesso' finora considerate. La preghiera, infatti, è la forma necessaria e bella del nostro incontro con Gesù. C'è un brano di vangelo nel quale Gesù stesso ci parla della preghiera. Non è l'unico, ma è affascinante. È il Vangelo di Lc 18,1-8, che propone una bella pagina sulla preghiera cristiana. Una parola attuale anche se non facile, una pagina particolarmente illuminante per comprendere che cosa significa e come si possa pregare personalmente.

* La 'punta' della parabola

Mettiamoci, dunque, in ascolto di questa parabola. L'evangelista Luca dice che Gesù ha raccontato «*ai suoi discepoli – a noi – una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai*» (v. 1). I protagonisti sono una vedova – una donna povera – e un giudice – un uomo senza fede, disonesto.

Ma, è chiaro che, qui, non dobbiamo pensare che Gesù paragoni Dio a un giudice e tanto meno a un giudice disonesto! Le parabole sono dei racconti che hanno sempre una 'punta', proprio come una parabola geometrica, e dunque hanno un significato fondamentale, senza che dobbiamo, per forza, ricostruire il significato di tutti gli elementi: i personaggi, le situazioni e gli avvenimenti della parabola.

Qui il significato fondamentale è molto chiaro. C'è una donna povera, indifesa, senza diritti, senza aiuti, senza meriti, senza la forza di farsi valere - una povera vera, insomma – che va da un giudice, senza fede e disonesto, in continuazione e lo importuna con insistenza, con tenacia, quasi con invadenza e con sfacciataggine. Questa donna non ha altra forza se non la sua insistenza. E chiede ... chiede ... senza mai stancarsi. Alla fine tanto chiede che il giudice, pur essendo senza fede e disonesto, finisce per ascoltarla: «*le farò giustizia*».

È chiaro il senso della parabola, come dice Gesù stesso: “se il giudice che è disonesto ed egoista finisce per ascoltare questa donna, allora non farà così anche Dio? Ancor più verso chi Egli ama e chi grida a Lui *«giorno e notte?»*».

Insomma non si può pensare che Dio non ci ascolti.

Ma, anche qui, non dobbiamo trasformare Dio in uno che a tutti i costi ci deve dare quello che vogliamo noi e che noi gli chiediamo con insistenza. Se pensassimo così ci perderemmo alla superficie di questa parabola. Non è questo ciò che Gesù dice. L'essenziale, qui, è altro.

* Il segreto (o la *formula*) della preghiera: la 'insistenza'

La caratteristica fondamentale che qui Gesù, insegna sulla preghiera è la 'insistenza'. Si impara a pregare – personalmente, in coppia, in famiglia, in comunità – solo pregando. Con umile insistenza¹. Ma, ovviamente, non insistiamo per piegare Dio a noi e ai nostri desideri. Al contrario, invece, nella preghiera noi entriamo, pian piano, nel pensiero e nel sentire di Dio. E questo stravolge le nostre domande. Spesso le rovescia. Addirittura può succedere che nella preghiera finiamo per non chiedere nulla.

La preghiera – dice, qui, Gesù – è semplicemente 'insistenza'. Che cosa significa insistere?

A me pare che in questa piccola parola 'insistenza' sia proprio il segreto della preghiera. E, anche, il segreto per imparare a pregare. Non c'è altro metodo per la preghiera. Non c'è formula magica che insegni a pregare se non questa: se vogliamo imparare a pregare dobbiamo solo perseverare, non lasciarci vincere dalla tentazione di lasciar perdere.

Nella preghiera occorre semplicemente dare tempo a Dio. Perché la preghiera è questo: è dare tempo a Dio. Sì, perché questa è la 'insistenza' che caratterizza la preghiera. Devi solo insistere nel dare tempo a Dio, ogni giorno, magari anche solo dieci minuti. Anche se ti pare di non ricevere nulla in cambio. Anche se ti pare che sia un tempo inutile. Sprecato. Vissuto male. Buttato via.

¹ In questo senso è molto bella la cosiddetta 'preghiera del cuore': cfr. Anonimo, *Racconti di un pellegrino russo*, Bompiani, Milano 2003; e la antica edizione di C. Carretto (a cura di), *I racconti del pellegrino russo*, Cittadella, Assisi 2000 (ristampa).

Allora capiamo la domanda finale di Gesù, nel Vangelo: «*il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*» (v. 8). Quello che è difficile nella preghiera e, più in generale, nella fede, è proprio l'attesa. Tu preghi e non succede nulla. Non arriva nulla. Sei lì, in fondo, dinnanzi a Lui e ti sembra di non essere lì, davanti a un Altro. Allora l'attesa diventa troppo lunga, insopportabile. La tentazione che ti prende è quella di fuggire, di smettere, di alzarti e andare via. Ecco, è proprio qui che Gesù mi dice: "Devi insistere".

Non devi insistere, certo, per chiedere a Dio ciò che pretendi tu, ma devi insistere, anche contro te stesso, a rimanere lì, davanti a Lui. La tentazione, allora, diventa quella di abbandonare il campo. Di lasciar perdere. Così è la preghiera! Anche quando sei stanco devi solo insistere. Anche quando sei tentato di fuggire ... Questa è la fede! Prima o poi la porta della preghiera anche per te, improvvisamente, si spalancherà. Prima o poi la bellissima relazione che Dio ha con te si aprirà davanti ai tuoi occhi e tu la scoprirai con meraviglia.

Però sono davvero pochi quelli che resistono. Tanti, ma proprio tanti, sono i cristiani che pregano male, che pregano poco, che non pregano affatto. Sono pochi quelli che osano restare lì, ai piedi di Gesù. Ma questa è la fede!

Ed è proprio questo, ciò che dobbiamo chiedere, oggi e ogni volta che preghiamo: di non stancarci di pregare, di continuare a dare tempo a Lui. Anche in silenzio.

Perché Lui opera nella nostra vita.

E perché noi possiamo riconoscere la sua grazia.

don Maurizio Chiodi
Assisi, 30 ottobre 2010

Appendice (1)

Il card. Schuster, monaco tutto preghiera, recitava il breviario quando era sopraffatto dalla stanchezza dopo giornate di intensa attività pastorale. «Allora – confidava al Card. Colombo, in quel tempo Rettore del Seminario di Venegono – chiudo gli occhi. E mentre le labbra mormorano le parole del breviario che so tutto a memoria, io abbandono il loro significato letterale, per sentirmi nella landa sterminata per dove passa la Chiesa pellegrina e militante in cammino verso la Patria promessa. Respiro con la Chiesa nella stessa sua luce di giorno, nelle sue stesse tenebre di notte. Scorgo da ogni parte le schiere del male che l'insidiano e l'assaltano. Mi trovo in mezzo alle sue battaglie e alle sue vittorie, alle sue preghiere d'angoscia e ai suoi canti trionfali, all'oppressione dei prigionieri, al gemito dei moribondi, all'esultanza degli eserciti e dei capitani vittoriosi. Mi trovo in mezzo; ma non come spettatore passivo, bensì come attore, la cui vigilanza, destrezza, forza, coraggio possono avere un peso decisivo sulle sorti della lotta tra il bene e il male e sui destini eterni dei singoli e delle moltitudini»². Sì, chi lo vedeva pregare, «il volto infiammato, proteso al cielo» sia nelle solenni celebrazioni in mezzo a una moltitudine, sia tutto solo, ma unito alla Chiesa del cielo e della terra, «vedeva un santo a colloquio con l'invisibile presenza di Dio» e non poteva guardarlo senza essere scosso da un «brivido religioso», il brivido di commozione.

Appendice (2)

La salmodia ha plasmato, si può dire, il cuore della Chiesa orante. Per quanti santi essa è stata la *voce* che li ha chiamati o richiamati fortemente e dolcemente a Cristo! Sant'Agostino non poté mai dimenticare l'emozione profonda che gli procurava l'assistere alla Liturgia delle Ore celebrata da sant'Ambrogio con il suo popolo di Milano: «Quanto ho pianto al sentire gli inni e i cantici in tuo onore, vivamente commosso dalle voci della tua Chiesa, che cantava dolcemente! Quelle voci vibravano nelle mie orecchie e la verità calava nel mio cuore e tutto trasformava in sentimento di amore e mi procurava tanta gioia da farmi sciogliere in lacrime»³.

² In «Rivista Diocesana Milanese» (71) 1980, p. 916.

³ SANT'AGOSTINO, *Confessioni* 9, 6.

Questo è effettivamente ciò che più importa: attraverso la preghiera liturgica avere un contatto vivo e profondo con Cristo e crescere nella fede e nell'amore. Attraverso la preghiera, infatti, la verità penetra nell'intimo non come un concetto, un'idea, ma come una Persona vivente.

Come nell'Eucaristia, sebbene in modo diverso, Cristo è infatti veramente presente nella celebrazione delle Ore e rende efficace per gli oranti ciò di cui si fa memoria.

Proprio per il fatto che la Liturgia delle Ore – come l'Eucaristia e i sacramenti – celebra il mistero di Cristo, è importante rendersi consapevoli del significato che ogni Ora viene ad assumere in riferimento all'opera salvifica del Signore. Presso la Chiesa bizantina il Libro della Liturgia delle Ore è semplicemente indicato con il termine "Orologio", a significare che la giornata della Chiesa, del cristiano scorre sulle ore che il mistero di Cristo riempie di grazia. Nell'arco di una giornata si dispiega, infatti, tutta la storia della salvezza e si fa memoria efficace del mistero pasquale di Cristo.

Le Ore principali – Lodi e Vespri – non sono tali soltanto perché stanno l'una all'inizio e l'altra al termine della giornata, ma soprattutto perché sono le Ore del nuovo Giorno, che è Cristo stesso. Infatti, le *Lodi* – all'aurora – fanno memoria della sua risurrezione e insieme anche la creazione del cosmo. Esse esprimono pure l'offerta a Dio delle primizie del tempo, dei pensieri e dei sentimenti del cuore umano.

... I *Vespri* – al tramonto – commemorano la cena del Signore e la sua morte e sepoltura, insieme all'attesa escatologica del suo ritorno glorioso nel giorno che non avrà più sera. Con essi si presenta a Dio – come *sacrificium vespertinum* – quanto è stato vissuto lungo la giornata e si invoca il perdono per le colpe dovute alla fragilità umana.

San Benedetto sottolinea l'importanza della recita, a voce alta, del Padre nostro proprio a conclusione di queste due Ore-cardine perché i fratelli, ricevendo il perdono del Padre e scambiandoselo tra di loro, si purifichino da ogni eventuale «spina» sorta in seno alla comunità (cf. RB 13, 12-14).

L'*Ufficio delle Letture* – che per i monaci si chiama più propriamente Ufficio vigiliare, poiché viene celebrato nella notte – è caratterizzato dall'ampiezza di spazio dato alle letture, oltre che ai Salmi, per un ascolto meditativo e contemplativo della Parola e della storia di salvezza. Il significato fortemente escatologico di quest'Ora (che è molto più di un'ora cronologica!) celebrata nel grande silenzio della notte non è altrettanto evidente quando essa viene celebrata di giorno. La preghiera notturna è però un'esperienza spirituale molto ricca di grazia; sarebbe auspicabile che ne potessero godere, almeno tra il sabato e la domenica, non solo i monaci, ma anche i cristiani che vivono nel mondo.

Le Ore di Terza, Sesta, Nona sono tre piccole soste dei viaggiatori presso l'oasi del deserto: un sorso d'acqua, un dolce frutto di palma, uno sguardo all'orizzonte e si riprende il cammino.

Terza ricorda sia l'ora in cui Gesù si avviò con la croce verso il Calvario, sia l'ora in cui lo Spirito Santo discese sugli Apostoli radunati con Maria in preghiera.

Sesta rievoca anzitutto l'agonia di Gesù sulla croce, il suo "sì", la sua "sete" di amore per noi; rievoca inoltre la preghiera e la visione di Pietro rivelatrice dell'universale chiamata alla fede e alla salvezza.

Nona ricorda la morte di Gesù sulla croce, e fa riferimento alla preghiera di Pietro e di Giovanni nel tempio quando operavano la guarigione dello storpio con la potenza del nome di Gesù.

Compieta chiude la giornata raccogliendo nell'intimità con Dio tutti i membri della comunità o della famiglia. È pervasa di filiale confidenza – tema dei salmi – e introduce nel silenzio della notte pacificando i cuori – esame di coscienza, momento penitenziale – e disponendo a un sereno riposo – responsorio e cantico *Nunc dimittis* – sotto lo sguardo vigile del Padre e la materna protezione della santa Vergine teneramente invocata nell'antifona conclusiva dell'Ora e della giornata.

Così la voce del *Christus totus*, del Cristo con la sua Chiesa, dopo aver scandito con il canto le ore di luce, si raccoglie sommessa nel cuore e scandisce con il ritmo del silenzio anche le ore notturne, tenendo accesa in esse la lampada dell'attesa, finché spunti l'aurora non solo di una nuova giornata, ma della festa eterna, in cui tutti gli invitati al banchetto del Regno saranno presenti.

Non è esagerato affermare che la Liturgia delle Ore, come quella eucaristica e sacramentaria, è una ricchissima scuola di catechesi e di spiritualità, una sorgente di grazia e di santità, a condizione però che sia celebrata in modo che vi sia concordanza tra la voce e il cuore (cf. RB 19, 7) e il cuore sia veramente il tempio santo in cui lo Spirito fa sorgere dalle corde della sua arpa divina una musica e un canto degni del tre volte Santo.

(da un testo di Madre Anna Maria Canopi, OSB)

“Lemà sabactàni?”

i contributi del prossimo fascicolo
dedicato al tema

Giuseppe, padre putativo o adottivo di Gesù?

Marco GRIFFINI

GIUSEPPE NEL MISTERO DELL'ABBANDONO

Silvio BARBAGLIA

GIUSEPPE NELLE RELAZIONI UMANO-DIVINE

Davide PEZZONI

LE NOTTI DI GIUSEPPE

Alberto COZZI

LA MISSIONE DI GIUSEPPE

Maurizio CHIODI

LA PROVA DI GIUSEPPE, LA CRISI DEL PADRE E
L'ESPERIENZA ADOTTIVA



La Rivista è in vendita presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini
e nelle librerie Àncora.

I fascicoli possono essere acquistati anche on-line, via internet.

abbonamento 2010 (2 fascicoli): 15 euro.

Per informazioni e abbonamenti:

tel. 02988221 – lemasabactani@aibi.it

www.lapietrascartata.it - www.aibi.it

«adozione e denaro»

dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,13)

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza

Commento

È uno dei passi più impegnativi del Vangelo, come, alcune volte, molto complesso è il nostro rapporto personale con il denaro: come essere veramente liberi di fronte a ciò che abbiamo? O la vera libertà è non possedere proprio nulla?

Comunque la parola di Dio, anche oggi, ci interroga e che cosa ha da dirci mentre, nella dimensione della spiritualità dell'adozione, ascoltiamo il "grido" dell'abbandono?

Chi ha accolto un bambino straniero, tramite l'adozione internazionale, ha avuto a che fare con il tema del denaro e come! Ecco le sconvolgenti domande:

- ❖ è giusto pagare cifre incredibili e assurde per adottare dall'estero un bambino abbandonato?
- ❖ è umanamente accettabile che una coppia, che potrebbe essere una magnifica risorsa per salvare un bambino dalla perdita di un padre e di una madre, sia costretta a rinunciare per mancanza di disponibilità finanziarie?
- ❖ è eticamente corretto che parte dei soldi richiesti per l'adozione vengano utilizzati per pagamenti di tasse più o meno trasparenti, mance, tangenti ... ?

La parola di Dio non è un romanzo, una telenovela: è verità e si incarna nella nostra realtà! «*Non potete servire Dio e la ricchezza*»: se la nostra vocazione è il servizio a Gesù nell'accoglienza del bambino abbandonato che cosa dobbiamo fare?

Lottare:

- contro la corruzione nell'adozione internazionale laddove questo grande atto di giustizia viene trasformato nel più turpe dei commerci;
- contro una cultura diffusa nei nostri ambiti missionari che rende prigionieri di una "ricca" assistenza migliaia di bambini abbandonati;
- battersi per rendere l'accoglienza di ogni bambino abbandonato un atto totalmente gratuito e disponibile per ogni coppia realmente motivata e preparata.

Scoprire che la vera ricchezza è la nostra vocazione.

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo perché l'adozione di un bambino abbandonato venga da tutti concepita come un grande atto di giustizia da sostenere e promuovere.

Nel 2° mistero

Preghiamo perché ogni minore abbandonato venga considerato come il bene più prezioso della nostra umanità da difendere e proteggere dall'“ingordigia” del denaro.

Nel 3° mistero

Preghiamo perché i coniugi che si sentono disponibili all'accoglienza di un minore abbandonato vengano accompagnati e aiutati, anche economicamente, nella loro vocazione.

Nel 4° mistero

Preghiamo perché chiunque abbia nella proprie mani il destino di un minore abbandonato possa comprendere di essere uno “strumento” di salvezza.

Nel 5° mistero

Preghiamo per i nostri politici perché possano considerare ogni bambino abbandonato nel mondo come loro figlio e quindi promulgare una legge che consenta la totale gratuità dell'adozione internazionale.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- ☛ **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti – via Sigonio, 16.
- ☛ **Maerne (Ve):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- ☛ **Vallo Torinese (To):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
- ☛ **Monghidoro (Bo):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- ☛ **Milano:** ore 21.00 c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- ☛ **Corsico (Mi):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito.

“Mai più bambini abbandonati”

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata, all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione
In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**



La Pietra Scartata

bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini



Anno V, n. 11 - Novembre 2010

Direttore Responsabile: **Marco Griffini**

In redazione: **Gianmario Fogliazza**

Edizioni Amici dei Bambini